

«Parte l'offensiva contro i trust prefabbricati online»

Jean Marie Del Bo

«Il trust è un ventenne in buona salute che deve ancora convivere con alcune malattie infantili: il sospetto di essere usato per fini elusivi e il rischio dell'approssimazione. Lo strumento, infatti, richiede preparazione. Non può essere intuito. Per funzionare bene va studiato seriamente». La diagnosi è di Maurizio Lupoi, presidente dell'associazione «Il trust in Italia», che da anni si occupa di favorire la diffusione del trust attraverso lo strumento del trust interno, basato, cioè, sul riferimento a una legge straniera in base alle convenzioni internazionali, e autore dei testi più conosciuti in materia.

Professor Lupoi, qual è lo stato di salute del trust?

Potremmo paragonarlo a un ventenne con un grande futuro davanti ma che porta con sé un po' di malattie dell'infanzia. Per esempio il sospetto che possa essere usato per finalità elusive, differenti da quelle fisiologiche. Sospetto che, però, viene smentito dalla giurisprudenza. L'altra malattia è l'improvvisazione. Il trust non si può intuire, si deve studiare con molta applicazione. Al di là di questi residui delle malattie infantili, però, sono evidenti la vitalità e funzionalità di uno strumento che trova ormai largo impiego in materia familiare e commerciale.

Ma quanto vale in media un trust?

L'istituto è rivolto al segmento medio della nostra società. Un trust di famiglia spesso ha un patrimonio fra i due e i quattro milioni. In materia societaria e finanziaria i valori sono spesso molto più elevati.

Quali sono gli ambiti di applicazione del trust?

Il trust viene utilizzato, in primo luogo, per far fronte a problemi familiari. Per esempio riservare beni per la protezione futura di un figlio disabile. Oppure, per programmare una successione che garantisca l'intangibilità del patrimonio: un'esigenza particolarmente avvertita nell'attuale contesto di variabilità delle vicende matrimoniali. O, ancora, per colmare le lacune del diritto italiano sul fondo patrimoniale, che non è possibile per le coppie non sposate o per legami fra persone del medesimo sesso. Ma sono riscontrabili casi di trust disposti dal giudice, per esempio in relazione all'amministrazione di sostegno, o approvati dal giudice, nel quadro di separazioni o divorzi per proteggere i figli. In materia commerciale sono frequenti i trust di garanzia e i trust per la liquidazione di un'azienda a tutela dei creditori.

Finora per il trust si è fatto riferimento a una legge straniera. È stato un ostacolo allo sviluppo dell'istituto?

Direi di no. Molte leggi ormai sono state tradotte e una rivista specialistica dà spazio alla giurisprudenza straniera. Quel che occorrerebbe sarebbe un cambio di mentalità perché il trust richiede la capacità di pensare a lungo termine. Noi italiani abbiamo l'abitudi-



Il presidente. Maurizio Lupoi

«Da superare i sospetti di un utilizzo a fini elusivi e il rischio di approssimazione»

ne di voler disciplinare tutto. Con il trust, invece, una persona sacrifica un po' della propria libertà per una finalità che considera prioritaria. E lo strumento richiede elasticità.

I professionisti sono in grado di usare il trust?

Prima all'università di Genova, dove insegno, e ora quale presidente del consorzio interuniversitario Uniforma ho molto curato la formazione dei professionisti che sono validissimi. Nulla da spartire con chi propone via internet soluzioni prefabbricate. L'associazione sta studiando come reagire contro costoro.

Come giudica il ddl delega sul contratto di fiducia?

Se vuoi fare concorrenza ai trust devi conoscerli. E tutti i tentativi finora sono falliti: dai patrimoni destinati ai vincoli di destinazione ai patti di famiglia. Per arrivare a una disciplina efficace di diritto italiano occorre comprendere quali sono le ragioni del successo dei trust e rispetto a quali tematiche: di ciò il nostro legislatore non sa nulla. Occorre, ancora, recuperare il nostro passato giuridico, dove è possibile trovare strumenti adatti per affrontare i problemi dell'affidamento.

Ma quale potrebbe essere l'impatto del ddl?

Qualcuno ha dichiarato che il ddl si ispira alla legge francese sulla fiducia. Sa quanti casi di contratti di fiducia esistono in Francia? Sei.

Sul piano fiscale o su quello civilistico ci sono rischi di deviazione dall'utilizzo fisiologico?

Sul piano fiscale direi di no. Ci sono interpretazioni favorevoli delle Entrate in relazione alle imposte sui redditi dei trust non commerciali. Ma l'uso fisiologico del trust non porta a vantaggi fiscali particolari. Finora non sono emersi trust fiscalmente elusivi. C'è qualche rischio in più nel caso di garanzia del credito. Perché è possibile che con i trust si cerchi di distogliere beni che dovrebbero garantire tutti o parte dei creditori. Qui la magistratura milanese è intervenuta chiarendo che un trust liquidatorio a vantaggio dei creditori è legittimo, ma solo se l'impresa è in bonis.